

Il centrosinistra e le riforme. L'idea di una commissione redigente ad hoc che riscriva la Costituzione su precise indicazioni del Parlamento

Il Pd rilancia doppio turno e Senato federale

Emilia Patta
 ROMA

I democratici rilanciano sulla riforma della legge elettorale: doppio turno di collegio sul modello francese. Da fare subito, appena si avvia la prossima legislatura, accompagnando la legge con una riforma costituzionale che dimezzi il numero dei parlamentari, rafforzi i poteri del premier e ponga fine al bicameralismo perfetto con la trasformazione del Senato in camera dei "territori": «La Camera sarebbe titolare del rapporto fiduciario mentre il Senato, rappresentante delle Autonomie territoriali, avrebbe il potere di richiamare le proposte di legge approvate dalla Camera alle condizioni fissate dalla Costituzione e dovrebbe "governare" il rapporto tra Stato e Autonomie», è scritto del documento del Pd sulle riforme. Si ripartirà insomma da dove si è interrotto il dialogo per il

precipitare della crisi di governo. Il doppio turno di collegio è proposta storica del Pd, e la riforma che pur mantenendo un sistema parlamentare rafforza i poteri del premier e supera il bicameralismo perfetto è in sostanza la "bozza Violante" sulla quale nella primavera scorsa Pd, Pdl e Udc avevano trovato un primo accordo.

È il vicesegretario Enrico Letta a spiegare la strategia del Pd sulle riforme: prima a Omnibus, poi in una conferenza stampa dedicata al progetto di riforma della Pa. Quella che si apre a marzo deve essere una «legislatura costituente». Ma non bisogna correre il rischio di arrivare tra discussioni infinite alla fine della legislatura, il lavoro va impostato da subito: «Le riforme fatte a fine legislatura producono dei pasticci», dice Letta. Dunque riforme a maggioranza? I democratici, e naturalmente Bersani, pensano al «massimo coinvolgimento pos-

sibile». E la ricerca di ampie convergenze partirebbe dai primi atti che dovrà compiere il prossimo Parlamento: l'elezione del nuovo Capo dello Stato e dei presidenti delle Camere. Bersani ha già detto che a differenza di quanto accaduto nelle ultime legislature la presidenza del Senato andrà «a chi non ha vinto le elezioni». E le parole pronunciate proprio ieri da Pier Ferdinando Casini («concertazione il più ampia possibile tra maggioranza e opposizione per l'elezione del Capo dello Stato») lasciano intendere che, al di là dei toni da campagna elettorale, centristi e Pd stanno già ragionando sui futuri assetti istituzionali. Da lì partirà anche la trattativa per la formazione del governo nel caso in cui il centrosinistra non dovesse avere la maggioranza in Senato.

Maggioranza più ampia possibile, dunque, anche sulla legge elettorale, sulla riforma costituzionale e sull'attuazione

del Titolo V. Ma con quali strumenti? Una bicamerale? «Terremo di allargare il più possibile, non sappiamo ancora con quali strumenti», dice Letta. Il punto è che Bersani, se riuscirà a sedersi a Palazzo Chigi, non vuole correre il rischio di imbarcarsi in trattative estenuanti con il Pdl che - la storia insegna - non hanno mai portato a riforme condivise. Lo strumento su cui si sta ragionando è piuttosto quello, proposto a suo tempo dall'uomo-ombra del Pd in materia di riforme Luciano Violante, di una commissione redigente ad hoc formata anche da personalità esterne che abbia il compito di procedere sulla base di precisi indirizzi del Parlamento. Insomma, si decide prima quale forma di governo e quale federalismo: la commissione avrebbe solo il compito "tecnico" di riscrivere nei dettagli l'architettura istituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«AMPIA CONVERGENZA»

Enrico Letta assicura che il Pd tenterà di coinvolgere il più possibile l'opposizione, a cominciare dall'elezione del Capo dello Stato

